

*Il senso profondo delle cose
per una terapia filosofica dell'Anima*

di Daniele Cardelli

Perché siamo nati? Perché dobbiamo morire? C'è qualcosa oltre la morte? E se sì, cosa. Che senso hanno le cose della vita? Tutte quelle che ci vanno di traverso proprio quando avevamo sperato in un successo oppure quelle che a cui tenevamo tanto? Evidentemente c'è qualcosa che desidera e qualcos'altro che risponde negativamente al mio desiderio. Sono due cose allora? Il desiderio e il desiderio frustrato e negato? Eppure tante volte invece i miei desideri sono stati appagati. Cosa sono dunque in realtà? Cosa sono davvero? E poi, cos'è la realtà ed esiste qualcosa davvero? Esistono il vero e la verità?

Queste sono le domande con cui ogni essere umano, dotato psichicamente, fa i conti da quando la specie è venuta al mondo e tante più se ne fa procedendo nel proprio percorso di differenziazione. Queste sono le domande della filosofia, a cui la filosofia cerca, da sempre, risposte soddisfacenti, trovando proprio in queste la sua stessa essenza.

Per un attimo si pensò di trovarsi in un circolo pitagorico oppure neoplatonico, non sarebbe così strano essendo a Firenze, nella stessa città che fu dei circoli neoplatonici rinascimentali di Vico, Marsilio, Pico della Mirandola, precursori fra l'altro, a detta di James Hillman, della Psicologia Archetipica.

C'è data l'occasione perciò anche qui, oggi, di ribadire, in apertura di questa conferenza e grazie a queste domande fondamentali, la nostra identità di fondo, l'identità profonda di questo Circolo, come saldatura fra filosofia antica e neoplatonica e psicologia analitica, fra filosofia e psicologia del profondo, consci del fatto che proprio Firenze, per le ragioni sopra esposte, riveste una grande funzione nella prospettiva di sviluppo filosofico e archetipico del pensiero junghiano; del resto questa prospettiva si rafforza e trova linfa nelle diverse espressioni di Jung a proposito del suo sentirsi fundamentalmente filosofo e sull'essenza filosofica del lavoro analitico (la psicoanalisi per noi è quindi, lo ribadiamo, essenzialmente un metodo filosofico, di autoconoscenza); aveva detto Jung: "Io parlo semplicemente da filosofo. Sono stato a volte definito un capo religioso, ma non lo sono.

Non ho un messaggio da portare, una missione da compiere; mi sforzo soltanto di capire. Noi tutti siamo filosofi nell'antico senso del termine, siamo cioè amanti della saggezza”¹ e ancora “A questo punto va ammesso che noi psicoterapeuti dovremmo essere dei veri filosofi o medici filosofi; anzi, che già lo siamo anche se non vogliamo ammetterlo, poiché una differenza troppo grande divide ciò che noi facciamo da quello che all'università viene insegnato come filosofia”.² La psicoanalisi proprio come filosofia del Sé, cura attraverso l'autoconoscenza, sia intesa come psicoterapia analitica (nel caso di disturbi psichici), sia come percorso autoconoscitivo finalizzato a rispondere al bisogno di conoscersi, come nel caso di un percorso iniziato e proseguito non per motivi psicopatologici, ma fondamentalmente autoconoscitivi (ribadendo ancora qui la distinzione fra analisi e psicoterapia analitica, già evidenziata in molti nostri lavori); la psicoanalisi come metodo filosofico e pratica filosofica eccellente, come l'abbiamo più volte definita, anch'essa ispirata ad uno degli oracoli eccellenti della filosofia da sempre, quel “Conosci te stesso” di Delfi verso cui “il processo d'individuazione” junghiano rappresenta probabilmente finora la migliore risposta.

E' per questo e su queste basi, su questa fondamentale saldatura fra filosofia antica (profonda de natura) e psicologia del profondo che nasce la nostra Filosofia del Sé (come evidente estensione dell'oracolo delfico “Conosci te stesso”: filosofia del Sé ovvero “amore per la sapienza del Sé”): compimento di un ulteriore decisivo e fondamentale passo verso la profonda conoscenza di Sé rispetto all'approccio medicalistico, così spesso fuori luogo, della psicoanalisi (con i suoi connessi atteggiamenti, linguaggi, dinamiche). La filosofia del Sé è un'altra cosa dalla psicoanalisi, rappresentando rispetto a quest'ultima un ulteriore sviluppo, come vorrei aver modo di ribadire ancora più articolatamente nelle mie prossime conferenze, tracciando ancor più nitidamente i lineamenti di questa nuova disciplina che forma nuovi pionieristici operatori, “i filosofi del Sé” o “Selfphilosophers” li abbiamo chiamati, analisti del profondo, consulenti esistenziali, psicoanalisti semmai di formazione laica (né medici, né psicologi); la filosofia del Sé risponde prima di tutto ad un bisogno essenziale,

¹ Somu Shamdasani, *“Fatti e artefatti. Su Carl Gustav Jung, sul Club psicologico e su un culto che non è mai esistito”*, edizioni Magi, Roma

² CG Jung, *“Psicoterapia e concezione del mondo”*, in Opere, vol. 16, Bollati e Boringhieri.

fondamentale, che la nostra scuola ha riconosciuto fra le prime, come bisogno autonomo e finalmente distinto dalla necessità psicoterapeutica: il bisogno di conoscersi.

Perché se senti il bisogno di conoscerti, e non lo fai a seguito, spinto od obbligato da una sofferenza o da un disturbo (il che è peraltro molto diffuso), che fai vai dallo psichiatra?

Parliamo da fondatori del Circolo Jung di Firenze, con il suo particolare ed originale percorso, com'è naturale che sia per ogni percorso autenticamente filosofico e come aveva immaginato e fatto ben intendere Jung: "I'm glad to be Jung and not a jungian".

Per ritornare più direttamente al tema del nostro lavoro e alle nostre domande iniziali, non fu proprio Jung a scrivere già nel 1916 i "Septem sermones ad mortuos"? E così anche il capitolo finale della Sua famosa biografia curata da Aniela Jaffè "Sogni, ricordi e riflessioni" non è forse dedicato a "La vita dopo la morte"?

E non è forse così per molti dei suoi scritti nei collected works?

Non si può parlare quindi comprendere appieno la figura di Jung se non attraverso anche questa necessaria premessa: Jung come riferimento ineludibile della cultura del profondo, di quella ricerca del profondo della vita e della vita oltre la vita, che lo fa uno degli epigoni assoluti della filosofia perennis, filosofo prima di tutto, esponente eccellente cioè di quella disciplina che a ben vedere non necessiterebbe neppure di inserire postuma la parola profondo (come lo è per la psicologia del profondo), visto che la filosofia è in essenza la disciplina del profondo; ma da qualsiasi disciplina, filosofia, psicologia, teologia, antropologia, mitologia provengano gli studi sul profondo sono il luogo naturale del percorso di Jung, del nostro e delle domande fondamentali con cui abbiamo iniziato (e ci viene in mente a questo proposito la neonata collana di "studi sul profondo" della nostra casa editrice Anima e Polis).

Per cui siamo pronti a parlare di alcune delle leggi profonde dell'esistenza, quelle che si scoprono soggiacere agli eventi e ai fenomeni, che ci sbalordiscono una volta scoperte e infine far comprendere quanto un'intera parte della nostra personalità, della nostra Anima, ci resti, senza l'incontro con un maestro, totalmente ignota. Generalmente questa parte più segreta, oscura, enigmatica, nascosta, è la parte spirituale (il Sacro e il Daimon, lo Spirito, che nella filosofia spagirica, o anche detta Alchimia, viene appunto chiamato "Absconditus"), quella più profonda (cioè non evidente e non immediata), che non di

rado ci rimane Inconscia. Trascurata perché difficile, perché ritenuta impossibile a priori, why not siamo soliti dire noi invece; in questa trascuratezza c'è tutta la differenza di percorso, di prospettiva e di viaggio fra un filosofo e forse un sapiente e un essere inconscio, vissuto. Perché anche un essere inconscio è agito, va Roma, a Bologna, in Austria, non diversamente da colui che più sa di Sé; anche lui vive il suo percorso esistenziale, solo che non ha idea del perché è andato lì piuttosto che in un altro posto, vive, anzi meglio, è vissuto, pensa e crede che sia tutto casuale, anzi la domanda non gli sovviene neppure.

C'è chi va a Roma, lo sogna e lo disegna, come una parola che esce dalla testa di qualcuno che non sa perché va o vuole andare lì, non sa perché ha incontrato un gruppo musicale finnico che si chiama Amoral o perché ha fatto l'amore con Ben.

Ha vissuto sì, ma inconsciamente, come coloro che talvolta nemmeno sospettano che esista un livello (o livelli) più profondi. Non sa perché il gruppo era finnico, non ha idea del perché si chiamava Amoral, né perché c'era Ben, tutti elementi di uno stesso puzzle: archetipi dell'Amore, dell'amore per il Bene e Babbo Natale, per la Finlandia, la terra da cui parte con la slitta ogni Notte di Natale, Amoral, l'Amore, Ben, il Bene.

Tutte queste parole hanno questo senso e costituiscono questo senso soltanto se gli occhi che le leggono e le intendono ci vedono questo senso.

Dei continui litigi fra genitori e figli arrivati all'adolescenza già in altre occasioni abbiamo detto e ogni giorno abbiamo la testimonianza di quanto queste liti, pur nella mai piacevole fenomenologia di offesa e scontro, siano manifestazioni di una crisi e di quanto le varie crisi della vita, non solo quelle in età adolescenziale, siano importanti opportunità di sviluppo, persino, talvolta, indispensabili; indispensabili per la formazione dei giovani maschi in uomini adulti, ad esempio, di coloro cioè che sanno vedere e vivere con moderazione e quando è il momento giusto virilmente dire no o prendere decisioni; di coloro che hanno appreso che la responsabilità significa, come dice la parola, rispondere alle istanze della vita e dell'Inconscio, di coloro che, sapienti fra gli uomini, sanno dell'ineludibilità della crisi e dello scontro fra gli elementi della natura come base per la nascita di un'isola, la nuova vita, il Sé e di coloro che dopo mille esperienze,

riflettute e analizzate, conoscono il significato degli eventi, del perché accadono e del perché accadono in quel modo, con quelle persone, in quel luogo.

Questi ultimi sono gli uomini sapienti, o sacerdoti, ovvero coloro che hanno avuto “la sapienza in dote” (sacer – dote), che per vocazione si sono rivolti alla filosofia, la disciplina naturale per la sapienza, come non per caso dice la parola, di coloro che sono stati iniziati. A cosa si può arrivare, proprio partendo dalla crisi...

La sapienza è essere andati in profondità, aver raggiunto profondità tali da poter vedere le cose come si potrebbero vederle da sopra un’altura: chi è stato in alta montagna e ha visto com’è piccola un’auto che sale i tornanti, ben capirà.

E’ possibile e dov’è l’uomo totale?

Coloro che vivono con la protezione dei genitori vita natural durante, che mai hanno reciso “il cordone ombelicale psichico” (è il secondo, in adolescenza, che arriva ben dopo il primo, fisiologico, al momento del parto) che conduce l’adolescente ad essere adulto, da maschio a uomo e da femmina a donna, faticano a riconoscere i dolorosi passaggi dell’esistenza come banchi di prova dell’esperienza, quasi sempre vissuti partendo da fallimentari ed ingenui luoghi comuni, né l’importanza di percorsi di autoconoscenza operati con un maestro (l’archetipo dell’analisi e della filosofia del Sé), necessario in fase post puberale, in adolescenza, per un’iniziazione psicologica alla vita e, per prospettive spirituali, anche in età avanzata (dopo i quaranta).

Si tratta di sapere queste cose per rifare i padri qui da noi, come abbiamo scritto di recente nell’articolo di apertura del nostro Politèia, senza i quali non ci può essere patria, e di reiniziare proprio ora, in questo tempo di trionfo femminile (cioè proprio di quel matriarcato, come Inverno della vita, che farà ritornare una nuova stagione di uomini compiuti e sapienti) cominciando con una nuova paidèia basata sull’educazione emotiva ed affettiva, piuttosto che su competenze tecniche, fondata sull’archetipo dell’iniziazione, del maestro e dell’allievo/a, dove si possa tornare a comprendere anche il senso di quella violenza del Sé sull’io, di cui parla Jung, necessaria all’Anima per crescere e salire al Cielo (Renato Zero: “quanta violenza sotto questo Cielo”), di quella violenza dei fenomeni naturali (terremoti, tsunami, eruzioni, ma anche mare calmo, bello e tranquillo, cielo sereno, etc...) che, come emozioni, agiscono in ciascuno, che fanno e scandiscono la

nostra vita; l'unica prospettiva capace di spiegare anche l'inconscia esperienza trasformatrice della giovane Natasha in Austria (entrata bambina in un sotterraneo ed uscita appena maggiorenne, donna: un'iniziazione), di dare la giusta valutazione all'ethos del sacrificio (sacrum ficere = fare sacro) e della sofferenza (anagrammato offrir-si), decisivi per raggiungere quei maggiori livelli di consapevolezza che fanno l'uomo totale, perfetto, armonico, iniziato, capace di tornare a fare quel che l'uomo moderno non sa più fare: intendere le profonde leggi del Cielo, intendere cioè il senso della dolorosa via della crescita come aspirazione dell'Anima a diventare Sofia, la sapienza divina. A noi questa pare, dopo molti molti anni di interrogativi e di perché, la premessa per la mèta; la premessa, non la mèta, perché la mèta è ancora oltre, è l'incontro stesso con l'Inconscio, conclusione del viaggio e comprensione del suo significato che, come ci dicono le tradizioni iniziatiche, può essere fatto anche in questa vita. Una lettura quindi la nostra che va molto oltre la mera sintomatologia della crisi (*crisi* e *crescita* hanno la stessa radice!), dalla psicoterapia (o terapia psicosintomatologica) alla terapia dell'Anima (o del profondo), dell'Essenza e delle Idee (terapia filosofica, ma anche psicoanalitica, se preferite; del resto la psicoanalisi è uno dei metodi più eccellenti per conoscersi e per curarsi attraverso l'autoconoscenza). L'unica visione in grado di comprendere i perché sotterranei e i veri motivi delle furiose continue liti in casa, della sopraggiunta crisi di rapporto con i genitori, che suggerisce al giovane o alla giovane che è arrivato il momento di andarsene, di separarsi, di intraprendere il proprio autonomo viaggio verso sé stessi; appena, pensate, l'albore del "Processo d'Individuazione" junghiano, che proprio da questa guerriera spinta propulsiva parte. Parte come parto, lo stesso di partorire, lo stesso di partire: parte per un nuovo viaggio, stavolta ad un livello di consapevolezza diverso, rinasce verso un terzo e ad un quarto livello dopo l'infanzia (il primo) e l'adolescenza (il secondo), come necessaria iniziazione non solo alla vita propria, ma anche a quella della propria tribù: gli studi etnoantropologici sono utili per capire che gli Inuit come i Masai non hanno google, ma sono invece in possesso di quelle fondamentali conoscenze sull'Anima di cui parlavamo più sopra; sanno dell'iniziazione e della fondamentale esperienza di individuare un maestro e di seguirlo con disciplina.

La prima è una nascita biologica, la seconda spirituale: chi non prova questa seconda esperienza, dell'analisi o di un percorso di conoscenza profondo, come filosofia di Sé, raramente accede al secondo livello, probabilmente rimandandolo ad una nuova vita. Cioè vive, ma non sa perché, non sa per-ché cosa, a quale scopo, vive senza intendere la prospettiva teleologica (o finalistica, in termini junghiani) od escatologica, in una prospettiva di salvezza religiosa, in cui si muove, agisce, ma gli mancherà in questa vita, il livello più alto da cui e in cui veder le cose, quello che fa intendere il senso profondo delle cose.

Vedendo quotidianamente gli esiti di coloro cui è mancato o manca questo decisivo confronto e lo ripetiamo questa non ci sembra quasi mai una colpa, quanto piuttosto la testimonianza di diversi livelli dell'Anima, ci verrebbe da dire, parafrasando Freud, "allora tutti in analisi" (leggasi Freud e Jung sulla potenzialità trasformatrice e rivoluzionaria dell'analisi); questo potremmo dirlo magari sfidando pure la severità della frase di Jung rivolta ad un tizio che si riteneva maturo per un'analisi "sciocchezze, mangiate un servelade", perché tale è l'importanza di questo lavoro, che tutti più o meno nell'arco della vita sentono il bisogno di mettersi in contatto con la propria dimensione spirituale; lo si fa entrando in contatto con lo yoga e le tradizioni orientali, il falun gong, i fiori di bach, le terapie olistiche e le meditazioni sciamaniche, la meditazione trascendente e l'immanenza, un mare magnum di proposte d'incontro spirituale.

Ma quale sarà la mia? Allora, solo allora, comprendiamo l'importanza di un incontro fortuito e di quel non so che che mi ha colpito, che solo più tardi, negli incontri di analisi, si rivelerà avere fondamento. Non era a caso.

Per il mondo tribale, ieri come oggi, l'iniziazione, cioè l'archetipo dell'innalzamento dell'Anima, della Sua crescita o del Suo doloroso ampliamento (attraverso le esperienze dello stiraggio o dilaniamento fra gli opposti e della esasperante serie di muri e di ostacoli che ci frustrano) fino a raggiungere un più elevato stadio di consapevolezza, erano e restano esperienze imprescindibili: se ti vuoi sposare, per metter su famiglia, e vivere anche l'altra metà di te, vivere cioè totalmente e pienamente, in una prospettiva di piena comprensione degli eventi, anche per capire una delle più oscure e più belle frasi di Jung "Si cerca il matrimonio, la posizione, il denaro e anche quando abbiamo ottenuto tutto

questo restiamo nevrotici e infelici”, questo sei chiamato a fare e a capire. Nelle comunità tribali i percorsi dell’Anima non sono lasciate alla spontaneità della singola esperienza, vi sono tappe e rituali appropriati per consacrare queste tappe (del percorso esistenziale di ciascuno) conosciuti da chi quel percorso l’ha fatto prima (gli anziani del villaggio) ed anzi le esperienze iniziatiche rappresentano e vengono vissute come la risposta all’anelito per eccellenza dell’Anima, l’ascensione al Cielo; l’Anima aspira, proprio come l’aspiratore di cucina che porta gli odori in alto (non ho mai visto o sentito del contrario, cioè verso il basso). Perché al Cielo, perché ci rivolgiamo al Cielo nelle nostre preghiere? Secondo alcune tradizioni aborigene l’Anima è venuta in terra come una pietra che cade dal Cielo e nella cultura mitriaca è proprio al Cielo attraverso una scala iniziatica che ritorna. Una scintilla, che pian piano assume coscienza (io) e che tenta di ritrovare, come meta, il Suo Fuoco Originario (Sé).

La morte ad un certo punto ed in questa prospettiva, non solo entra nella vita, ma non fa più paura. Anzi quasi si anela come destinazione conclusiva di un lungo e non meno faticoso viaggio. E può essere una morte psichica, ovvero la morte di una fase giovanile, ingenua, ignorante ed immatura, per una nascita ad una nuova vita, capace di cogliere l’essenza e il senso dei misteri. Per questo molti, generalmente giovani (e non parlo soltanto di adolescenti), ma non solo, desiderano, in stati più o meno depressivi, di morire. Lo dicono chiaramente nei discorsi e vengono presi come matti o strani. Invece dicono qualcosa di sensato che per essere preciso necessiterebbe del chiarimento che intendono – ma questo è inconscio anche a loro - di “morte psichica”; la morte sembra una soluzione quando si sta davvero male, una liberazione, ma allora non necessariamente dev’essere una morte fisicamente intesa, può intendersi invece come morte rispetto ad un determinato stato di sofferenza. Ci vorrebbe qualcuno a spiegartelo in quel momento di crisi, di sofferenza e di depressione, anziché un medico a darti una diagnosi che ti clinicizza, ti fa malato e non lo sei, quando senti male (come il bruco che diventa farfalla) mentre invece in te si sta realizzando il bene (proprio come nei parti: senti molto male e nasce la vita). “It’s an hard life” dice una bella canzone dei Queen.

Per cui la sofferenza per la perdita di un caro è sia il prezzo che l’Anima paga, come distacco fisico, e quindi terreno, per una crescita e una potenziale ascensione spirituale,

ma dall'altra è motivo anche di festa e gioia (come ci testimoniano molti usanze rituali post-mortem delle culture nordeuropee e non solo) per la conclusione di un'esperienza, qual è quella umana, la nostra, indubitabilmente faticosa e piena di inevitabili tribolazioni (psichiche laddove non fisiche), per l'accesso, almeno temporaneo forse, a quella pace che è, per dirla con Epicureo, assenza di ogni patimento. Sarebbe interessante allora dover ammettere che la guerra è qui, che la battaglia è ora, in questa terra, per una buona, armonica gestione delle cose.

Forse anche l'Anima che ritorna a Dio piange, dopo il distacco dal corpo e dai suoi cari, ma talmente pieno di pace pare sia questo ritorno, come ci dicono le esperienze di premorte (di persone poi tornate in vita), molti segni ed esperienze di contatto con le vite aldilà, che forse anche quell'addio che ci diciamo quando abbiamo la possibilità di congedarci, diventa in realtà solo un arrivederci. Addio, ci diciamo infatti, e vogliamo significare che in Dio ci ritroveremo; e questo ammettiamolo fa piangere, di gioia e di dolore insieme, perché forse ci reincontreremo in un'altra forma e se ritorniamo in vita, certamente in un altro corpo, che magari dovremo riconoscere attraverso tecniche capaci di raggiungere questi livelli profondi, ipnosi regressive, ma anche attraverso sogni, fantasie, pensieri e sguardi particolari.

Anche per queste ragioni ci viene da dire qui viva il corpo, viva questo corpo, giorno dopo giorno sempre più caro e sacro, riconoscendo il sacro anche nel provvisorio: viva la fisicità, la caratteristica dell'essere terreni e lo diciamo noi che in più di una circostanza abbiamo condiviso la visione del corpo come gabbia per l'Anima.

Solo il bello dell'incorporeità ci fa apprezzare lo straordinario miracolo della fisicità, con i suoi bisogni, desideri e i ritmi dell'essere corpo.

A forza di crescere e sapere gli esseri umani potrebbero accorgersi che la morte non esiste se non come necessario ed ineludibile passaggio e come illusione, debellata nel suo aspetto forse peggiore di fine definitiva delle cose (che pone invece la fine solo a questa vita), un fraintendimento, uno dei tanti fraintendimenti che stanno a valle, ma che non è in alto, proprio com'è nel mondo iperboreo e che questo è possibile; che anzi la morte, come fine del viaggio, è addirittura un'esperienza agognata come meritato riposo del

guerriero, che come nessun altro gode la pace, proprio perché ha vissuto qui tutti, o quasi, i giochi a cui è stato chiamato.

Le “strane”, bizzarre, incomprensibili esperienze che entrano nel quotidiano ci danno brividi (che si accompagnano ai segni della chiamata, della vocatio) ed invitano, quasi obbligano, a cercare qualcuno con cui parlare delle stranezze della vita, oppure, cogenti esperienze psicopatologiche che attraverso il dolore e la necessità obbligatoria della sofferenza portano da uno specialista dell’Anima: sono infatti proprio queste generalmente, insieme alle domande fondamentali di mezza età (e di tutte le età) sul senso della vita e delle cose, le due modalità attraverso cui si è ammessi ai livelli più profondi della conoscenza; diversamente è come se si fosse esentati dal “mettere sotto esame la propria vita” per dirla con Socrate e forse né si colloquia, né si vanno a sentire conferenze sul senso profondo delle cose, in cui ti potrebbe sembrare, almeno per un attimo, di intendere il significato e l’importanza della Filosofia del Sé e del filosofo e analista del profondo, che nasce come figura professionale per rispondere ad un bisogno innato in ciascuno eppure quasi mai riconosciuto autonomamente, separatamente, distintamente dall’esperienza psicopatologica: *il bisogno di conoscersi*. Perché, lo ripetiamo, non bisogna necessariamente stare male e quindi andare da uno psichiatra per rispondere al bisogno di conoscersi; il maestro si cerca anche per lo stupore di certe “visitazioni” dello Spirito, per usare una bella espressione del misticismo di tutti i tempi, si cerca con l’avanzare dell’età (“capirai chi sei nella seconda parte della vita” CG Jung), per capire il senso profondo e all’inizio inconscio dei perché di questa esperienza straordinaria che stiamo vivendo e la figura professionale del Filosofo del Sé (analista del profondo) dovrebbe avere un riconoscimento culturale, inserito come momento formativo fondamentale in quella “alta formazione” (o “formazione verso l’alto”, si potrebbe dire, giocando, ma non troppo, con le parole) di cui parlo qui in Occidente ai nostri figli.

Una nuova figura di Educatore dell’Anima.

Per cui se ti pare di essere stato “cercato”, senti le vibrazioni di una chiamata, anche “solo” attraverso le parole di un incontro, non trascurare ciò che ti ha colpito e procedi con coraggio, pur fra mille domande (visto che non c’è mai coraggio, senza anche la paura), cercando il momento migliore per un appuntamento e per iniziare a confrontarti:

la vita spirituale è fina e raffinata, un battito di ciglia è qualcosa. Questo è il percorso dell'analisi e il perché di fondo di ogni, generalmente lungo (lungo perché si tratta di cercare il proprio nucleo più profondo partendo dalla superficie), viaggio dell'analisi.

Così almeno da oggi avete un'idea di quel che c'è sotto un'analisi, del Suo arché di riferimento, tanto che parlare di analisi in termini ingenuamente medicalistici disturba; non mi disturba, né mi stride soltanto se viene da persone che non sono mai state in analisi, cioè da quei San Tommaso della vita che vorrebbero tanto sapere senza mai veramente sperimentare (come chi vuol sapere com'è bagnarsi, senza mai entrare in acqua) e a questo proposito non può non sovvenire la celebre frase di Socrate - "una vita non esaminata (non analizzata si potrebbe anche ben dire), non vale la pena di essere vissuta" -, né se viene da giovani analizzandi, (intendendo per "giovani" coloro che fanno analisi da poco tempo; in questo ambito ha infatti un valore piuttosto relativo l'età anagrafica), oppure da coloro che non si sono neanche avvicinate a questa esperienza, mi disturba da chiunque provenga perché si tratta di una falsificazione e della mistificazione, più o meno volontaria, di una cosa seria e profonda, fondamentale per un'ottima educazione psichica.

Molte cose e molti accessi al più profondo cominciano con l'ansia, che è la spia di un cambiamento in atto (lo stesso del non dormire la notte) e come ho già spiegato più volte contiene qualcosa che deve avvenire (si guardi a questa proposito la nostra "teoria delle 48 ore": si può intendere, ascoltandosi, quel che accadrà entro il termine di 48 ore), oppure l'ansia ci dice di qualcosa di nuovo o non gradito con cui dobbiamo entrare in contatto, ma il non gradito o sgradito, se in un'ottica solo psicologica può essere un elemento valutato come negativo, per la prospettiva della terapia dell'Anima, o terapia filosofica, è al contrario, la fondamentale premessa per cose positive. Questa è una delle leggi (psichiche e filosofiche) che la nostra Scuola - Scuola di Filosofia del Sé e Analisi del Profondo - ha enucleato come "teoria anti-crisi", veramente terapeutica, vero punto di riferimento per superare la crisi comprendendo il senso profondo di un evento tragico, di una traversia, di un'ostilità, di grandi problemi esistenziali: il Sole (Fuoco) nasce d'Inverno, all'inizio dell'Inverno, la stagione più fredda; quando viene al mondo la cosa più bella, un bambino, la madre soffre terribilmente e fisicamente: la cosa più bella

in un'esperienza che ha l'orrendo del dilaniamento e dello strazio; il lavoro piega, ma da soddisfazione e autorealizza, talvolta come niente altro, si studia mesi per un esame di 30 minuti, si lavora anni per un progetto che dura qualche istante, ci si allena anni per un'occasione; il bello nasce dal brutto, il rosso dal blue, un cosa dal suo opposto.

Non la regola e il suo paradosso, ma il paradosso è la regola.

Non si sta insieme nonostante lui sia freddo, ma proprio perché è il tuo opposto ci stai insieme, perché ti rende totale o ti avvicina alla totalità: e questa pare essere un'esigenza imprescindibile per l'Anima. Certo ci piace pensare che ci piace perché ha gli occhi di quel colore, invece che riconoscere quegli occhi erano dalla fin dalla nascita inseriti nel nostro decoder, ovvero quella struttura e combinazione unica (Anima) attraverso cui vedi gli eventi, incontri persone e cose, visiti luoghi, fai esperienze, imbocchi strade e prosegui verso direzioni, senza sapere quali e perché. E se ci fosse un decoder, una scatola nera personale, che ci fa vivere la vita come destino, in un modo anziché in un altro? E se quello che pensiamo sia frutto dell'educazione e dell'ambiente fosse già stato designato come influenzato ed influenzabile dall'educazione e dall'ambiente? Se quella scatola nera contenesse il nostro Daimon, che conosce le ragioni di questo incidente, di quella scazzottata, di quell'offesa subita in pubblico, di quell'inattesa vergogna, di questo bacio rapito all'ultimo istante di una sera andata?

La possiamo chiamare "dinamica o teoria del paradosso, della fionda o della pompa": come la pompa della bicicletta, più pompi giù, più si gonfia la gomma (questo vale anche per la sessualità, orale e genitale, il cui godimento non è nella compenetrazione di organi, ma nel loro andare su e giù) o come in una fionda, in cui il sasso va tanto più lontano quanto più si tende in direzione opposta.

Ecco le flessioni e le genuflessioni, il sacrificio, (ripetiamo, letteralmente, "sacrum ficere", fare sacro; stiamo attenti ai sacrifici quindi, a quelle apparenti sconfitte, o cose apparentemente negative, con cui talora si manifestano le cose. Gli Dèi alle volte ci sembrano girati dall'altra parte perché vogliono essere vissuti totalmente per essere davvero conosciuti, nella parte negativa prima di quella positiva, onde poi così poter riconoscere davvero un legge profonda che governa l'esistenza; le cose, tutte le cose, hanno un prezzo, vanno pagate: per questo prima del Paradiso vengono, anche per la

visione dantesca della “Divina Commedia” (divina, forse non per caso), l’Inferno e il Purgatorio.

E allora, a questo punto vien fatto di chiedersi se esistono gli errori, visto che la realtà più vera, profonda, autentica, da cui sgorga, come nella limpida fonte quintessenziale di Niklaus von Flue, l’acqua vivificatrice e purificatrice dell’Inconscio, si trova ad un livello profondo, inconscio, cioè non noto prima? Gli errori, che hanno la stessa radice di errare, esistono, oppure sono esperienze che nonostante il loro portato di sensazioni e sentimenti negativi e disturbanti ed anzi proprio per questi, dovevamo vivere e parimenti dovevamo far vivere agli altri? Contraddicendo alle fondamentali postulati del cognitivismo-comportamentismo, con la sua insopportabile superficialità psichica dell’evidence based, con la terapia basata sulla correzione dei pensieri e degli atteggiamenti negativi con altri ritenuti più positivi (solo in ordine ad una presunta migliore personalità da raggiungere o al loro grado di apprezzamento ed inserimento sociale), l’errore potrebbe invece rivelarsi un’ontologica dimensione esistenziale oltreché una feconda ed imprescindibile situazione della vita? Questa questione dell’errore è un altro esempio della nostra “teoria della fionda o del paradosso”, visto che non di rado una nuova vita nasce da ciò che noi chiamiamo errore: da un treno perso, da un colloquio andato male, da una gaffe; come non diversamente la pianta nasce da una ferita, quella dell’aratro; prima di tutto la ferita quindi e senza di questa o non nasce nulla o vengono fuori erbacce, nasce gramigna, come avrebbe detto anche mio nonno.

Quindi signori, la realtà profonda, il senso profondo delle cose, si situa spesso proprio all’opposto dei fenomeni cui assistiamo, proprio all’opposto spesso di come pensiamo ogni giorno debba andare, proprio come nel da noi tanto citato mito platonico della caverna: tutti obbligati all’inizio, a valle, allo stadio iniziale della nerezza e della proiezione psicologica, a guardare le ombre alla parete, credendole vere. Il motivo della crisi sta nel senso profondo delle cose che viene fuori, nel nascosto, o secretum, che emerge attraverso quei pertugi prodotti dalla crisi, come crash, crack, rottura della superficie, o, se preferite, del precedente involucro chiamato io: è proprio questo il momento in cui si può iniziare a sperare di conoscere i contenuti profondi dell’Inconscio. Il dolore si accompagna a quella scintilla salvifica del viaggio dell’Anima

che Platone mise al centro della salvezza di colui che proprio per intercessione di Dio (attraverso la scintilla, Nous) arrivò al Sole e quivi scoprì la verità.

All'inizio ci troviamo tutti, gli uomini, gli Dèi come i profeti, anche Zeus e Dioniso non diversamente da Gesù, sono nati in una caverna: il ventre materno che alimenta e matura; luogo di vita e riparo dei nostri primitivi antenati; dalla caverna partiamo per un viaggio conoscitivo verso il Sole (luminosità e consapevolezza), dovendo, una volta chiamati, tagliare un cordone ombelicale.

La filosofia come terapia dell'Anima, e non solo come counselling, la filosofia come disciplina (anche se non è l'unica) capace di vedere oltre il fenomeno immediato: questa è un'assoluta novità nei tempi moderni, cosa invece già nota da prima di Socrate.

Così la questione pressante di un perché profondo ci viene quando ci scordiamo di far gli auguri di compleanno ad una persona cara, a cui certamente teniamo e magari di cui c'eravamo ricordati qualche giorno prima; questa penosa ed imbarazzante esperienza porta a chiederci non solo perché me lo sono dimenticato, ma anche perché a lei/lui e non a mia sorella, ad esempio? Le persone dopo queste dimenticanze generalmente tendono ad autoflagellarsi e lo fanno perché si dispiacciono e si sentono in colpa; come in molte tradizioni religiose, cristiane nondimeno che islamiche (ed altre), si dà esecuzione al rito dell'espiazione della colpa, colpendosi o battendosi con qualcosa; la cosa non è trascurabile: del resto anche oggi dinnanzi a ciò che proprio non capiamo delle nostre azioni e dei nostri atteggiamenti diciamo "mi ci sto sbattendo la testa"; il perché di una tale dimenticanza non dipende dalla mia volontà, ma da un mancato soccorso di Mnemosime e saperne il perché è il compito della filosofia del profondo: "La filosofia del profondo è inversamente e/o diversamente proporzionale alla morale". Forse quella persona non meritava gli auguri? Da intendersi non nel senso di punizione, bensì di inflazione, ferita, positiva, proprio come quella dell'analisi che guarisce ferendo, come paidèia emotiva. Il contrario di quel che si è sempre pensato di un lavoro analitico (almeno sotto una luce clinica e medicalistica) e una direzione tanto diversa e feconda da richiedere la nascita di una disciplina autonoma: la Filosofia del Sé, che cerca il Vero e la Conoscenza oltre la dinamica e il fenomeno psicologico.

La crescita talvolta richiede queste crisi indotte e senza queste ansie suscitate e gestite non è sempre possibile raggiungere vette impensabili e risultati apprezzabili: è proprio questo (che si prova quasi sempre nell'ambito di un lavoro di educazione psichica, nel confronto con un maestro) che manca oggi alle donne e agli uomini, abbiamo Google, ma non conosciamo l'Anima.

E' possibile quindi che la dimenticanza di cui sopra, e tutte le altre anche gravi, dovessero essere? Perché non si dimenticano altre cose, pur banali, ma proprio quel compleanno? La dimenticanza, o il mancato soccorso di Mnemosime, è casuale, oppure è la messa in atto di una strategia dell'Inconscio che contiene eventi futuri che magari proprio da qui si dipanano, che contiene un destino? Perché, la parola chiave di accesso al profondo e al senso profondo, la parola chiave della nostra Filosofia del Profondo Perché si scompone in Per – che e significa “per che cosa”, “a quale fine, a quale scopo”. Il perché è il nostro campo, il campo naturale, l'identità e la genesi stessa del filosofo che opera come terapeuta.

Capire i perché, nella prospettiva dell'individuazione di fattori e cause più profonde, è fondamentale ed irrinunciabile, perché traducendo “per che cosa”, “a quale scopo”, come esplica perfettamente il prefisso finalistico “per”, alludono appunto al significato nascosto, aprono e rimandano al livello più profondo, nel quale ormai ad un certo punto del proprio viaggio si vive quotidianamente: quel livello l'abbiamo chiamato il livello della filosofia del profondo, ovvero del senso (significato) profondo delle cose.

E' qui che risiede la genesi e la terapia d'ogni malattia, a livello dell'Essenza (o dell'Arché o dell'Anima, che non è Psiche): Soultherapy, o terapia dell'Anima, delle Idee se si vuole, (dove Idea è nel senso platonico corrispondente all'Archè) invece che psicoterapia. Tracciamo qui le basi del superamento della psicoterapia, almeno che, con Jung ed Hillman, non sia una laica psicoterapia del profondo.

All'inizio del percorso verso Sofia, come ho già avuto modo di dire in occasione della presentazione del mio lavoro *“I pensieri che curano, Sofia, la sapienza come terapia”*, edito da *Anima* e *Polis*, la psicoanalisi, ha l'immenso merito di lavorare sull'idea forse più feconda, madre e matrice di ogni coscienza: l'idea di Inconscio; dando sponda e riconoscimento all'Irrazionale, all'inatteso. Per la succitata legge del paradosso, non si trova la sapienza,

una maggiore consapevolezza e coscienza senza partire dall'opposto, l'Inconscio, spesso apparentemente irrazionale.

Anche il lapsus può essere anch'esso un pertugio verso un nucleo sapienziale più profondo, una porta su un nucleo segreto, più vero ed autentico, sull'ombra, sulla personalità numero due, come l'ha chiamata Jung.

Il processo individuazione, con i suoi molti elementi o frammenti sparsi per il mondo, come le mollichine di pane lasciate nel bosco della favola di Hansel e Gretel, è il percorso verso la metà: l'Incontro con il proprio Archè, il proprio Sé, il proprio Dio, in termini religiosi (l'individuazione della propria religione).

Secondo noi è qui il senso profondo del nostro essere al mondo, del nostro viaggio fatto di molte vite (secondo la concezione orientale del Karma e greca della Metempsicosi, non a caso anagrammando letteralmente "metà della Psiché", nel senso greco di Anima): la comprensione degli eventi della vita come manifestazioni prodromiche ad un incontro che si accompagna bene all'idea buddistica del Nirvana, l'Illuminazione definitiva, conducendo parimenti all'idea di salvezza e al non senso di altre reincarnazioni.

Quest'incontro con Dio si rivela, nella sua più benevola e gentile espressione, piena sintonia e perfetta sincronicità, perfetta comunicazione con l'Inconscio e intendimento dei suoi messaggi, anche quando si tratta di comprendere i fatti dolorosi del proprio percorso, come gli esili e la crocefissione (non solo quella di Cristo), ma quella che talvolta capita a ciascuno in questa vita (crocifissi dai colleghi, dai familiari, dai cosiddetti amici). Questa comunicazione ci porta a capire il sacrificio finale di Baldr, la crisi e talvolta persino la tragedia come basi sacrificali per una successiva resurrezione e l'accesso ad un livello più alto di consapevolezza (la vera vittoria in ottica filosofica) e ci fa comprendere finalmente per intero la fondamentale ed imprescindibile importanza della ciclicità della natura (del nero oltre che e prima che del bianco), come nel ciclo mestruale femminile senza cui non ci sono né figli; senza momenti neri e in basso forse non vi possono essere né generazioni, né rigenerazioni di alcun tipo (non biologiche, come neppure di tipo spirituale). Queste esperienze di crisi sono le stesse capitate all'Italia del calcio che poi ha vinto il mondiale. Gli scandali, i tribunali e il discredito di tutti sul nostro calcio prima del trionfo.

La terapia solare, l'accesso all'energia positiva che scaccia tutti i mali, consta del riconoscimento di un livello inconscio, più profondo, dell'Anima, che conduce al raggiungimento del Sole, di un posto al Sole interiore, da parte degli Agenti psichici; in questo vi è anche il riconoscimento da parte della coscienza della Loro esistenza ed è in questa presa di coscienza che si manifestano le Idee (il lato femminile dello Spirito e degli Arché), i pensieri, i segni e le sincronicità, i sentimenti e i presentimenti, le sensazioni non meno che le intuizioni: strumenti di testimonianza dell'imprescindibile presenza del sacro ("La vana fuga dagli Dèi" Hillman), presenza e significato del loro operare (la vita e le vite, i cicli di reincarnazione, la morte come fine di questa vita e l'esistenza oltre la vita come compimento del proprio destino). Gli Dèi vogliono e ci chiedono continuamente di essere riconosciuti, di trovare uno spazio in quell'intimo e per nulla meno importante altare, anzi, che sono il nostro Cuore e la nostra Anima.

E' qui che vivono ed operano.

All'incontro inizialmente si presentano non di rado di spalle, poi piano piano (come nella poesia di Ezra Pound, ricordate?) si voltano e dobbiamo riconoscerli (magari pregandoli di farsi riconoscere): vogliono stare al Sole e alla Luce della nostra coscienza, vogliono essere scaldati, illuminati, come ciascuno di noi agogna spiagge e palmeti o picchi di montagna fra sole e frescura. Il paradiso, loro come noi, perché come dice un noto passo alchemico "Ciò che è sopra è sotto" e "quel che è dentro è fuori".

Gli Dèi, abbiamo detto alla nostra scuola, sono la vita perennis: sono tutto ciò e il contrario di tutto ciò, e, anche al massimo dell'illuminazione, c'è sempre qualcosa di Inconscio: la totalità del Selbst, come sosteneva anche Jung, ha, proprio come nell'immagine del Tao, sempre un punto del colore opposto per essere davvero totalità.

Talvolta mi si chiede di dire in che tempi ci troviamo ora, direi che si è appena passata la poesia di Ezra Pound "eccoli piano piano si svegliano...": ora si sono risvegliati nella loro dimensione politeistica e vogliono essere riconosciuti, ovvero messi sugli altari dei nostri cuori.

Anche se a livello più profondo, archetipico, probabilmente non cambia nulla, essendo questo un livello atemporale, perenne, dal punto di vista culturale, i tempi sembrano invece cambiare molto: ne è una evidente testimonianza la crisi del cristianesimo.

Gli Dèi non sono mai andati via e sono sempre rimasti lì, un po' nascosti per la verità, in ombra, dopo il molto Sole di quella che oggi viene chiamata antichità pagana; se si vuol capire più in profondità il sacro, intendere financo i Suoi modi di pensare, spingendosi verso questo oltre, come Psiche nella favola di Apulèio, mossi dalla stessa innocente curiosità del bambino nel film "Never ending story", occorre allora sapere qualcosa di più: ad esempio che il Dio dell'Amicizia si propone probabilmente all'inizio attraverso isolamenti, forti tendenze autonomiste, rotture, crisi e inimicizie (cioè al contrario), che il Dio dell'ordine e della misura si propone attraverso le folli mantiche delle muse (Platone), che il Dio della sapienza non solo non spiega, limitandosi ad alludere, ma oracola attraverso parole a tutta prima senza senso, che la Dèa dell'Amore opera soprusi (a Psiche, sottoponendola ad invereconde prove), che amoreggia con la brutalità sanguinaria della guerra e del conflitto e sta con la bruttezza del sotterraneo Dio Efesto. Ecco questo ci torna: il paradosso come regola. Gli Dèi onnipotenti - e del resto "Dio onnipotente" diciamo ancora oggi, come dato acquisito, nelle preghiere, nel linguaggio e nei pensieri di contatto con il Dio stesso - che non evitano le guerre e i conflitti etnici più violenti e atroci, che però non hanno evitato il nazismo e gli stermini di massa, nemmeno quella dei Maya o delle devotissime tribù pellerossa, il Rwanda e il Kosovo e nemmeno la morte di un proprio caro, nonostante una vita di umile intima pietas quotidiana e di preghiere. Questo è atroce e terribile, come lo è il mondo del sacro e dei miti. Questo ci obbliga a cercare più in profondità.

In forza di questa evidenza e di questo riconoscimento si tende a diventare atèi, inconsci del fatto che anche la dimensione dell'ateità è contemplata, se proprio non voluta dal Dio stesso, come potrebbe essere stato nella distruzione dell'Artemision, che Stirnimann pensa operata dalla stessa Artemide.

Un Dio è anche capace di produrre l'autodistruzione dei suoi stessi templi, dei suoi stessi luoghi devozionali; non soltanto è "Spiritus fugitivus et absconditus", ma è anche in fondo Inconoscibile: per questo la Sua opera può ben essere definita incommensurabile. Penso che dovremmo continuare a rivolgere preghiere e a comunicare con gli Dèi e Dio con le diverse modalità imposte dai momenti, dalle emozioni e dalle fasi esistenziali, pur sapendo quanto sopra; continuare parimenti a cercar di conoscere i misteri del sacro e

del profondo in qualità di testimoni diretti, non foss'altro che spiegarci a noi stessi, toccati dall'esperienza del Sacro e/o comunque dello strano che arriva nella nostra vita. Del resto – e qui è stata la grandezza di Jung – forse soltanto i miti dell'Inconscio collettivo riescono a darci lo sfondo e il senso più efficace ed autentico di tragedie immani ed eccidi di massa, altrimenti inspiegabili.

In quest'ottica forse potremmo pure comprendere le bestemmie (da bestia, il livello più istintuale della personalità), così duramente represses moralmente, eppure a mio avviso, se occasionali e solo se occasionali, si possono anche vedere come risposte di buona funzionalità reattiva rispetto al dolore; come quando da bambini il pediatra ci batteva sul ginocchio con il martelletto per vedere se reagivamo.

E poi per dirne una sulla banalità della bestemmia, “Dio è cane”? Certo che lo è. E' quasi banale considerarla un'offesa. Anche nelle bestemmie se ci pensiamo bene, non diciamo niente di così clamoroso o offensivo per Dio: sono sfoghi dell'io parziale e inadeguato, che subisce un dolore ed una sofferenza da parte della Totalità e che pertanto, come dinnanzi ad ogni dolore, naturalmente sbotta, urla, grida.

La realtà non è quindi come ci è stata raccontata o come ci si racconta ingenuamente all'inizio: hai la febbre quindi stai a letto; talvolta è anche vero il contrario, perché l'energia del lavoro e particolarmente quella che viene da ciò che ci piace, l'energia che viene dal fondamentale e certamente tra i più importanti motori della vita, il piacere, ad un certo livello di maturità psichica, non solo cura la febbre, ma la previene.

Bisogna però prima individuare e poi seguire quel che piace e non è una cosa facile, poi avere l'immenso coraggio di farsi guidare, non di rado contra societates, debellando, se necessario, ogni luogo comune che ostacola; diventando eroi, che portano Eros, l'energia solare, come nelle favole. Dovevamo intuirlo che erano proprio le favole, che i genitori raccontano senza sapere bene il perché ai loro bimbi, a dirci qualcosa di profondamente vero; le stesse favole che parlano degli orchi che davvero stanno nella realtà di un bambino, come pedofili.

Abbiamo fiducia, non ci diamo troppa pena neanche per chi se ne va, ciò è naturale, ineludibile, ontologico, semmai del perché e del come, curando il conseguente distacco che fa psicologicamente tanto soffrire; del resto il viaggio è molto oltre questa singola

vita e la morte rappresenta, come pare suggerirci proprio la parola, attraverso quel nostro metodo di analisi fonetica delle parole, che sempre più riconoscimenti sta riscuotendo, in comunanza con i termini moro, mora, more, morale (Moro, secondo Esiodo, uno dei figli di Nyx, la notte, fratello di Ker, Hypnos e appunto Thanatos, la morte, nella mitologia greca), un momento oscuro, in cui e oltre cui non sappiamo cosa c'è. Possiamo al massimo intuirlo, averne idea, ma, finché siamo in questa vita, senza controprova. Per cui Moro, oscuro, presente anche forse nel termine di Tu-more, non allude ad una fine definitiva, ma ad un momento e ad un passaggio oscuri: la morte come realtà oscura, ombra, del non sapere. Oscura come l'Ombra e l'Ombra contiene molte cose.³

I tumori sono il negativo che entra nella vita o sono sintomi di verità nascoste nell'ombra che si manifestano come malattia del corpo? Malattie dell'Anima, più che di Psiche o solo del corpo?

Del resto, a questo proposito, sapere perché la disciplina dello studio dei tumori si chiama onco-logia potrebbe rivelarsi interessante: la parola "onco" ("logia", dal greco logos, sappiamo cosa significa), attraverso un'indagine mitologica e quindi, come moltissimi termini della nostra (e non soltanto della nostra) lingua, con una derivanza mitica (es. Musica da Muse, Eufemismo dalla nutrice delle muse Eufemie, Panico dal Dio Pan) – fra l'altro in questa derivanza risiede proprio, come abbiamo scritto più volte, il segreto e il perché della celebre massima di Freud "la Psicoanalisi cura attraverso le parole": attraverso la parola rivela Essenze) - è figlio di Apollo. Come figlio del Dio della Filosofia, della Psicoanalisi e del "Conosci te stesso", della misura, "di niente troppo", del Dio medico e terapeuta, della musica, della poesia e della profezia, del mondo Iperboreo in cui non vi sono malattie, né vecchiaia, Colui, come Alessandros (un Suo epiteto) che cura e scaccia tutti i mali, Colui che come Sole, Helios, Mitra, vede tutto", come si dice non per caso nel mito, contiene e richiama lo spirito paterno ed invita a riflettere sul rapporto fra coscienza profonda (Apollo che tutto vede) e malattia, fra conoscenza (dell'Anima) e tumore.

³ "Se fino ad ora si è pensato che l'ombra umana fosse la sorgente di ogni male, ormai, ad un'indagine più accurata, si può scorgere che l'uomo inconscio, cioè l'ombra, non consiste solo di tendenze moralmente riprovevoli, ma mostra anche un certo numero di buone qualità, cioè istinti normali, reazioni opportune, percezioni fedeli alla realtà, impulsi creativi e così via" CG Jung.

Onco era un grande allevatore di cavalli; fra le sue mandrie si nascose inutilmente Demetra per sottrarsi inutilmente ai desideri amorosi di Poseidone.

Secondo i fondamenti del nostro approccio mitoterapeutico, Onco allude e porta ad Apollo, all'archetipo del Sole e dunque alla terapia solare, cioè alla terapia del prender coscienza, al prender coscienza di quell'Inconscio profondo di cui abbiamo parlato fin qui; il nostro Sole dentro è la coscienza, è la coscienza che illumina, riscalda, distingue.

Forse non per caso la terapia dei tumori viene fatta anche con le radio-terapie, con la stessa radice del Dio egiziano del Sole Ra, dove radio si accompagna a radiosio (ai raggi solari), proprio come il Sole; quello tuttavia di cui parliamo qui è "Sol non vulgi", di quello che meglio si trova studiando in cameretta da soli, quasi al buio, con un barlume di luce fioca, nonostante le reiterate e sin troppo razionalistiche raccomandazioni dei genitori ad aprir l'avvolgibile e a far entrare la luce del giorno. E' lo stesso Lumen interiore, Sol della coscienza, a cui tutti gli Dèi tendono, perché, come già abbiamo detto sopra, vogliono anch'Essi farsi riscaldare, illuminare i volti, abbronzarsi, come in una terapia del benessere, sostanze spirituali orientato verso il Sole spirituale che da benefici di salute e benessere. La terapia dell'Inconscio consiste proprio nel far venir alla luce.

Alla filosofia del profondo, si accede attraverso questi pensieri bizzarri⁴, attraverso queste immaginazioni, quando cioè i pensieri unilaterali della coscienza iniziale lasciano il posto, sconfitti da una realtà che non torna mai, a fantasie irrazionali (Kierkegaard) o ai pensieri dell'immaginazione, a quel bosco di voci che prendono in giro, di trickstars, folletti e sirene, mostri, draghi e orchi, tragedie e resuscitamenti, traditori ed eroi, che costituiscono e scandiscono l'Anima. E' il bosco sacro dell'iniziazione, quel viaggio iniziatico, per dirla con il recente bel film "300", dove o vinci la prova e torni spartano o non torni affatto, e se vinci, accedi ad una "superiore percezione delle cose".

Questo testo vuol essere quasi un atto d'amicizia verso la nostra condizione umana, perché abbiamo qualcosa da dire alle nostre ansiose giornate, una risposta alla nostra tristezza, alla nostra depressione, alle nostre inquietudini, ai nervosi manovali, agli stressati artigiani come agli iperattivi professionisti, ai fin troppo razionalistici e quindi spesso inadeguati professori, non meno che ai giovani tremebondi studenti: ci viene il

⁴ Daniele Cardelli, *"I pensieri che curano – Sofia, la sapienza, come terapia"*, ed. Anima e Polis, Firenze, 2007

suggerimento di vedere la vita in un'ottica iniziatica, nella prospettiva di una vita più profonda, spirituale, verso un più alto livello, quel terzo livello (occhio) che manca alle persone, sì adulte biologicamente, ma psicologicamente sempre adolescenti, forse l'unica ottica attraverso cui si può dare un senso alla "strana", non meno che inquietante, esperienza della giovane Natasha⁵ che si è svolta, forse non per caso, proprio nei dintorni di Vienna, la città dove nacque la Psicoanalisi, la disciplina dell'Inconscio; utile a capire nella corretta luce che "Ciò che non uccide, fortifica".

Fiducia quindi anche sulle delicatissime questioni ambientali, la grande questione del nostro tempo, perché se gli Dèi possono tutto, allora anche questo, come i più terribili problemi, può trovar soluzione. Ci vogliono impegno, dedizione ed abnegazione senza fine, sottomissione, umiltà infinita, cuore aperto, pietas e una cosa in più da sapere: gli Dèi non sono soltanto l'Inconscio, ma sono anche quel frammento cosciente che chiamiamo io. Siamo una scintilla degli Dèi e per questo dobbiamo rispondere, cioè essere respons-abili, alle istanze dell'Inconscio, l'altra parte della Totalità (Sé).

Si evita così di sconfinare nell'impotenza e nell'arrendevolezza cui possono condurre visioni accentuatamente fatalistiche, in cui tutto dipende da qualcosa d'altro rispetto a me, oppure, al contrario, di rimaner troppo coinvolti ed eccitati da quegli stati d'animo in cui sembra che l'io possa tutto. Dalla conoscenza delle cose, alla gestione delle cose.

Dunque impegnamoci per il nostro ambiente, sacro, forse saremo anche aiutati - "aiutati che Dio t'aiuta" diciamo, del resto, qualche volta.

Questa frase, che sta alla base del protestantesimo calvinista, rischia anche però di non capisce la necessità dell'insuccesso.

Invece noi dobbiamo capire anche la crisi ambientale come premessa di un mondo più pulito e meno inquinato, che si muove con tecnologie pulite e molto meno inquinanti (l'imbarcazione elvetica "Sun 21" Svizzera e la sua traversata dell'Oceano).

Non diversamente dalla crisi-scandalo del calcio nell'Estate 2006 prima della vittoria del mondiale, una mostra nella Sala d'arme di Palazzo Vecchio sui 40 anni dall'alluvione di Firenze s'intitolava emblematicamente "Triumph from tragedy", così l'11 Settembre,

⁵ Rapita, segregata e violentata dal padre per otto anni nella cantina di casa.

come ogni esperienza drammatica e tragica, sono capaci di portare trasformazione ed un mondo nuovo.

La testata di Zidane a Materazzi nel mondiale di calcio 2006 e la sua successiva espulsione (Zidane tagliato fuori dal gioco), un caso si penserà, ci conferma invece qualcosa sui Galli e la loro personalità - i francesi e il loro abbastanza noto sciovinismo – non meno che una connessione con il rito mitriaco della taglio della testa del gallo (forse lo stesso per Esculapio, invocato da Socrate) e con la ghigliottina, strumento nato proprio in Francia e lì prevalentemente usato.

Fenomenologie calcistiche connesse con ritualità religiose.

Quel 9 Luglio 2006, la vittoria italiana, di Roma (Mitriaca, centro del Mitraismo, primancora che cristiana) sui Galli, con la testata di Zidane e la sua conseguente espulsione, è stata tagliata la testa al gallo?

Si è operato un sacrificio al Sole nella sfera dell'Inconscio collettivo?

Il profondo si esprime simbolicamente, dando indizi come i frammenti di un puzzle che sarà noto soltanto alla fine (proprio com'è in un puzzle).

Mitoterapia, i miti per capire il profondo delle cose, come ben aveva inteso anche Jung, i miti per aver un termine di confronto laddove non si arriva con la comprensione concettuale, per capire i perché dei crimini (come abbiamo cercato di dimostrare soprattutto in una recente conferenza sull'Inconscio del crimine, il crimine può rivelarsi come la messa in atto di un archetipo e dei suoi relativi miti) e le stranezze della vita: la “filosofia del profondo” come disciplina che studia “il senso profondo delle cose”.

La filosofia del profondo nasce per comprendere il senso dell’“ingiusto” processo a Socrate, che Platone aveva definito l'uomo più giusto mai conosciuto (dopo ciò Platone non volle perciò più occuparsi di politica), il senso della crocefissione di Cristo e il valore della croce come simbolo di sofferenza e di totalità per ciascuno, ciascuno come cristo potenziale.

Così si potrà finalmente capire perché tuo padre te l'ha suonate da piccola (una cosa da telefono azzurro), facendoti vivere, senza che tu lo sapessi, il mito spartano della goghè, l'iniziazione guerriera per eccellenza, si potranno capire i perché della presenza così diffusa nella vita quotidiana di ciascuno di ciò che riteniamo ingiusto, capire perché

talvolta ci sembra che la vita sulla Terra sia antitetica alle leggi del Cielo e del perchè così dev'essere: cose delicate e pericolose.

Sarebbe utile proprio per questo che un magistrato, dal latino “magister” maestro, potesse intendere le profondi leggi del Cielo oltreché saper leggere fin troppo pedissequamente codici, carte e leggi? Un'iniziazione alla filosofia ci vorrebbe senz'altro anche nella formazione di un magistrato.

Ognuno nasce forse per un motivo almeno, anche se solo per pochi istanti, per fare certe esperienze e con ciò causarle agli altri – “un tocco mille effetti” abbiamo scritto altrove⁶, ognuno nasce quasi sempre con un talento, con dei limiti, frammenti di una totalità che va oltre questa vita e di cui solo l'Inconscio e il Destino sanno.

Sarà migliore la vita sapendo che: “il meglio deve ancora venire” e che tutto questo nostro viaggio è un viaggio verso il Sole, il proprio Sé, la propria Anima, Dio e gli Dèi.

⁶ Daniele Cardelli, *“Archetipi delle nazioni, miti per questi tempi”*, ed. Anima e Polis, Firenze, 2004